

Venerdì 13 aprile 2007

Anno XL
N. 88

€ 1,00

Avenire



S. Martino I

www.avenire.it

MATTUTINO

LE LACRIME E IL RISO

GIANFRANCO RAVASI

Il giovane che non ha mai pianto è un selvaggio e il vecchio che non ha riso mai è uno stolto.

Sto leggendo un'opera minore di George Santayana, Dialoghi nel Limbo (1926). Filosofo e scrittore nato a Madrid, ma vissuto in America tanto da adottare l'inglese come lingua, accolto per più di vent'anni a Roma in una casa di riposo ove morirà nel 1952, questo autore è spesso fluido e indefinibile nelle sue pagine che oscillano tra filosofia e poesia, ma non è privo di spunti sorprendenti. È un po' la caratteristica della frase che ho estratto da quella lettura e che oggi propongo per giovani e vecchi. Sì, perché il luogo comune vuole che il giovane sia sbarazzino, superficiale, ridanciano, mentre il vecchio cupo, malinconico e lamentoso. Purtroppo molti s'adeguano a questo

stereotipo e così i ragazzi diventano sempre più bruschi, sdegnosi e vociferanti, cercano di nascondere i loro sentimenti sotto una patina di indifferenza e di durezza, corrono solo verso il divertimento. Sull'altra sponda gli anziani devono intonare lamentazioni sulla degenerazione del mondo, protestare perché nessuno li ascolta, disprezzare tutto ciò che lo stile di vita moderno offre. Santayana, invece, esorta il giovane a non nascondere le emozioni e le lacrime, liberandosi da un pudore mai inteso, e invita il vecchio ad aprirsi alle cose belle che i tempi nuovi portano con sé. Si alzano troppi muri di difesa, ci sono ruoli fissi che ci si impone di recitare, si cristallizzano consuetudini artificiali. Un pizzico maggiore di sincerità e di autenticità, di limpidezza e di verità rende più genuina e libera la vita.

Avenire



7 0413

19 9771120160203

Corona il tuo tempo

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 2,00

«Prima troppe licenze. Ora troppe multe»

DA MILANO LUCIA BELLASPIGA

Una bomba ad orologeria. Così Daniele Cologna, sinologo dell'agenzia di ricerca sociale "Codici", studioso dell'immigrazione cinese, definisce «la rivolta scoppiata a Milano».

Non la sorprende, quindi, la determinazione con cui una popolazione che consideriamo remissiva e paziente ha aggredito le forze dell'ordine a Milano?

Per nulla: i cinesi sono pazienti, molto, ma quando è troppo esplodono...

Intende dire che hanno qualche ragione a sentirsi vessati?

Nel quartiere Sarpi i controlli di vigili e finanza sono a tappeto, continui, e spesso seguiti da interventi punitivi...

Si vede che si riscontrano delle illegalità.

È innegabile, ma dove i negozianti sono italiani i controlli non sono quotidiani, è questa la disparità. Credo che se ogni quindici giorni piombasse la finanza, anche da noi troverebbe qualcosa da ridire. Allora cosa succede? Che i cinesi si chiedono il perché di tanta severità a senso unico e la interpretano come una "persecuzione" di tipo etnico: "ci odiano perché siamo cinesi", pensano. Così si spiega lo strano nazionalismo dei giovanissimi che ieri in via Sarpi sventolavano la bandiera cinese e magari sono nati qui.

Una miccia accesa e piuttosto inquietante...

Che va spenta in tempo, e l'unico modo è proprio quello di disinnescare l'elemento etnico, altrimenti fomentaremo risposte di natura identitaria. Molte responsabilità in questo sen-

Il sinologo Cologna: «Numerose sono le irregolarità, ma nel quartiere la pianificazione urbana è assente e nessuna amministrazione ha mai messo un freno all'abnorme sviluppo dell'ingrosso. Oggi si sentono vessati»

so vanno attribuite all'informazione, che continua a presentare la comunità cinese in modo irrealista, come fosse totalmente coesa, avulsa dal contesto circostante, tutta mafia e Triade... Nelle strade della rivolta il forte attrito tra residenti italiani e commercianti cinesi non è affatto etnico-culturale, ma logistico.

Beh, tenga presente che se prova a percorrere quelle vie in auto, specie in certi orari, nugoli di carretti tirati a mano stracarichi di merci glielo impediscono... Non sembra Milano, ma l'antica Shanghai.

Vero. Ma se il quartiere Sarpi è sparito e la sua identità storica milanese è defunta da tempo, è colpa del connubio tra un'urbanistica deficitaria e dinamiche mercantili fuori controllo, e di entrambe le cose non si può dare colpa ai cinesi: dieci anni fa le amministrazioni locali della città hanno dato loro le licenze per avviare proprio lì tutte quelle attività all'ingrosso di import-export, allora di chi è la colpa? Oggi i cinesi si chiedono perché all'epoca gli hanno permesso di fare cose per cui oggi vengono bersagliati... La situazione milanese, insomma, deriva solo da politiche urbanistiche sbagliate?

I carretti pieni di merci li vedrebbe anche in zone di grossisti italiani, se fossero costretti al carico-scarico in budelli strettissimi. La soluzione allora non è multare loro ma che le amministrazioni cerchino il dialogo e diano una mano. Qui c'è una pianificazione assente, nessun freno all'abnorme sviluppo dell'ingrosso, un quartiere che mal si presta e soprattutto rapporti ormai tesi tra una minoranza che parla una lingua così diversa e i residenti italiani. Non dimentichiamo che in zona Sarpi i cinesi non abitano, commerciano soltanto. L'85% dei residenti sono italiani. E di tutti i cinesi di Milano solo il 7% vive lì.

Evitiamo pure di dare connotati etnico-culturali alla vicenda, ma che dire del fatto che solo i cinesi tra gli immigrati hanno ambulatori clandestini o banche illegali?

Le illecite sono tante, in qualsiasi gruppo di immigrazione clandestina. Ma si tratta di servizi cui ricorrono per la sopravvivenza. Gli ambulatori ad esempio nascono per le falle in un sistema che dovrebbe avvicinare al servizio sanitario nazionale l'utenza più vulnerabile, invece non la raggiunge. Così si sviluppano le alternative. Ma le altre etnie non si isolano a tal punto.

Hanno modelli di rapporto cittadino-Stato più affini al nostro. Albanesi o rumeni vengono da uno Stato socialista che "assiste" dalla culla alla tomba, mentre i maghrebini hanno avuto la colonizzazione francese. Anche le lingue che parlano sono simili alla nostra.

C'è un altro "quartiere Sarpi", a Milano?

I Navigli: attriti forti tra commercianti e residenti, che hanno esigenze diverse. Peccato però che lì... entrambi siano italiani.

irr
co
ne
di
na
su
pr
arr
bil
me
reg
vig
im
di
ba
pe
eu
pr
so
co
Ni
co
ze
gr
av
sc
sit
cir
ac
ier
nu
Pa
l'a
«p
In
mi
pc
«S
pe
e
pr
leg